

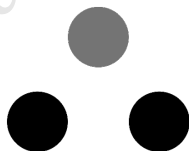
Federico Campagna

CULTURA PROFETICA

Messaggi per i mondi a venire

Traduzione di Francesco Strocchi

Postfazione di Franco «Bifo» Berardi



TLON

Federico Campagna

Cultura profetica. Messaggi per i mondi a venire

This translation of Prophetic

Culture is published by arrangement with

Bloomsbury Publishing Plc.

© Federico Campagna, 2021

© 2023 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Traduzione

Francesco Strocchi

Immagine in copertina

Giandomenico Tiepolo, *Il casotto dei saltimbanchi*, 1797.

Courtesy Ca' Rezzonico – Musei Veneziani.

Copertina

Caterina Di Paolo

ISBN: 978-88-31498-91-3

INDICE

NOTA DEL TRADUTTORE	7
CAPITOLO PRIMO – TEMPO	15
Prologo: Jöns lo scudiero	17
Un grande futuro alle spalle	25
L'aldilà delle civiltà	41
Modernità occidentalizzata	55
CAPITOLO SECONDO – ALTRIMONDI	77
Prologo: Anamorfosi	79
Estetica e annichilimento	85
Un'occasione per mentire	99
Adolescenti arcaici	111
Tetrafarmaco	125
CAPITOLO TERZO – CULTURA PROFETICA	143
Prologo: L'enigma	145
Balbettare	151
Il grottesco	167

La posizione del profeta	187
Apocatastasi	215
La memoria di aver dimenticato	241
Una terapia cosmogonica	263
CAPITOLO QUARTO – COSMOGRAFIA	273
0/15 Scheintür	277
1. L'isola dei fatti	281
14. Coscienza	286
2. Mundus imaginalis	288
3. Il mondo	296
13. Angelo	301
4. L'ineffabile	303
5. Il sogno	307
12. Dio	311
6. Gli dèi dormienti	312
7. Essere	316
11. Grammatica	321
8. Non-Essere	322
10. Morte	325
9. Non-relazionalità	326
POSTFAZIONE	327
La profezia sensuale <i>di Franco «Bifo» Berardi</i>	
RINGRAZIAMENTI	335
ELENCO DELLE IMMAGINI	337
BIBLIOGRAFIA	341

NOTA DEL TRADUTTORE

Nell'edizione inglese di *Cultura profetica* tutti i pronomi sono in genere neutro. I pronomi *they/them* e l'aggettivo *their* non indicano se il sostantivo sia femminile o maschile.

Nella traduzione italiana poteva essere una soluzione l'utilizzo della *schwa*, simbolo grafico recentemente introdotto nell'italiano, con l'obiettivo di rendere il linguaggio più inclusivo. Tale opzione però rendeva il testo di difficile lettura.

La scelta è ricaduta così sul genere maschile, il più vicino all'antico genere neutro della lingua latina.

Tale scelta è stata condivisa con l'autore, che qui ringrazio.

Senza il costante supporto e l'occhio vigile di Federico Campagna (l'avventura di) questa mia traduzione, infatti, non sarebbe compiuta.

Dedico questo lavoro a Matilde e Jacopo fratelli.



Copyright
© Edizioni Tlon

CULTURA PROFETICA

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright

© Edizioni Tlon

Per Arturo, per la felicità

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright

© Edizioni Tlon

[Daumal]: Circa all'età di sei anni, avevo sentito parlare di mosche che pungono le persone durante il sonno; qualcuno aveva detto per scherzo che "quando ci si sveglia si è morti". Questa frase mi ossessionava. La sera, a letto, con la luce spenta, provavo a rappresentarmi la morte, il "niente più". [...] Per tre anni, queste notti di interrogativi nel buio tornarono più o meno frequentemente. Poi, una certa notte, mi venne un'idea meravigliosa: invece di subire quest'angoscia, tentare di osservarla, di vedere dov'è, che cos'è. Vidi allora che era legata a una contrazione di qualcosa nel ventre, un po' sotto le costole, e anche in gola; mi ricordai che andavo soggetto a delle angine; mi sforzai di rilassarmi, di distendere il ventre. L'angoscia sparì. Cercai di pensare di nuovo, in quello stato, alla morte, e questa volta invece di essere attanagliato dalla morsa della angoscia fui invaso da un sentimento del tutto nuovo, per il quale non conoscevo nome, che stava tra il mistero e la speranza. [...]

[Sogol]: Posso dirle dunque che ho paura della morte. Non di quello che ci si immagina della morte, perché questa paura è essa stessa immaginaria. Non della mia morte, la cui data sarà annotata nei registri dello stato civile. Ma di quella morte che subisco a ogni istante, morte di quella voce che, dal fondo della mia infanzia, anche a me chiede: "Cosa sono?" e che tutto, in noi e intorno a noi, sembra essere disposto a soffocare, ancora e sempre. Quando questa voce non parla – e non parla spesso! – sono una carcassa vuota, un cadavere agitato. Ho paura che un giorno essa taccia per sempre; o che si svegli troppo tardi – come nella sua storia di mosche; quando ci si sveglia si è morti.¹

¹ R. Daumal, *Il Monte Analogo*, a cura di C. Rugafori, Adelphi, Milano 2013, pp. 31-32.

Copyright

© Edizioni Tlon

CAPITOLO PRIMO

Tempo



Figura 1.1: Giovanni Domenico Tiepolo, *La sepoltura di Pulcinella* c. 1800. Dalla Collezione Robert Lehman, disegno su carta, The Metropolitan Museum of Art, New York.

Copyright
© Edizioni Tlon

PROLOGO

Jöns lo scudiero



Figura 1.2: Hans Holbein il Giovane, *La Morte e il Soldato*, copia dalla *Todtentanz* incisa per Francis Douce da George Wilmot Bonner e John Byfield, 1833, incisione.

Copyright
© Edizioni Tlon

Un castello isolato nel nord della Scandinavia. Sei persone attorno a un tavolo in una stanza vuota. Affiorando dall'alone di una torcia, la testa coperta da un cappuccio nero, la Morte fa il suo ingresso. Karin le dà il benvenuto. Il cavaliere suo marito mormora le sue ultime preghiere. Il fabbro e sua moglie si inchinano al “nobile signore” che è venuto a portarseli via. La ragazza senza nome, sopravvissuta allo stupro e alla fame, finalmente sorride.

Jöns: Avrei potuto darti un'erba per purgarti dei tuoi assilli sull'eternità, ma ormai pare che sia troppo tardi. Ma riconosco nell'ultimo minuto l'immenso trionfo di poter girare gli occhi e muovere le dita dei piedi.

Karin: Silenzio, silenzio.

Jöns: Farò silenzio, ma di protesta.

Ragazza (*in ginocchio*): Tutto è compiuto.³

² «Rari nuotatori nel vasto gorgo», Virgilio, *Eneide*, I, 11, tr. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 2014, p. 8.

³ I. Bergman, *Il settimo sigillo*, Iperborea, Milano 2017, p. 102.

Lo scudiero Jöns è l'unico a ribellarsi. Saltellerà anche lui, in fila insieme agli altri, al ritmo della danza che la Morte guida. Ma la Morte non avrà soggiogato il suo cuore. Una smorfia rimarrà impressa sul suo volto ben oltre il disfacimento della carne.

Fino all'ultima scena, l'eroe de *Il settimo sigillo* di Bergman sembrava essere il melanconico cavaliere, divorato dai dubbi e dal senso di colpa nel corso del suo duello itinerante con la Morte. Alla fine, però, quando la verità diventa *alétheia*, “svelamento”, resta solo lo scudiero Jöns a indossare la maschera dell'eroe. Non ha l'eroismo del vincitore né di chi si vota al sacrificio. Ma è Jöns, e non il suo padrone, il solo a rimanere fedele a quel qualcosa, dentro ogni esistenza, che non è soggetto al dominio della Morte sul mondo.

Il film non ci racconta il passato di Jöns. Lo incontriamo alla prima scena, addormentato su una spiaggia sassosa, finalmente di ritorno dalla crociata a cui lo aveva trascinato il cavaliere. Lo seguiamo mentre cavalca, cantando l'amore per i piaceri della vita e la disillusione verso i valori della società. Ma è solo alla fine della sua avventura che incontriamo un indizio per capire il suo passato. Se seguissimo a ritroso le tracce del suo atteggiamento di sfida nei confronti della Morte, ci troveremmo a viaggiare molto più a sud della Scandinavia, ben oltre il mare, fino alle pianure desertiche in cui avvenne la sua educazione.

Durante la Prima crociata, periodo in cui è ambientato *Il settimo sigillo*, una nuova setta esoterica si era stabilita nei territori a oriente della Terra Santa. Rispettati e temuti dai loro vicini, gli affiliati a questa setta erano conosciuti come l'Ordine degli Assassini.⁴ Dalla roccaforte di Alamut, il loro capo

⁴ Per uno sguardo storico d'insieme sulla setta ismailita degli Assassini, si veda M.G.S. Hodgson, *L'ordine degli Assassini. La lotta dei primi Ismailiti nizariti contro il mondo islamico*, tr. di S. D'Onofrio, Adelphi, Milano 2019.

Hassan-I Sabbah inviava emissari segreti a punire chiunque osasse ostacolare l'Ordine. Le mura di Alamut, sveltanti su una cuspide rocciosa delle montagne caspiane, circondavano una cittadella dalla forma di giardino: una visione, o un sogno, del Paradiso terrestre.

Gli Assassini erano musulmani sciiti, appartenenti all'ismaismo nizarita. Seguendo l'insegnamento di Ḥasan-i Ṣabbāḥ, "Il Vecchio della Montagna", avevano sottoposto la propria fede al fuoco esoterico, radicalizzando i fondamenti teologici dell'ismaismo.⁵ Il loro ardore esoterico non aveva risparmiato nemmeno le sacre scritture dell'Islam; le migliaia di volumi presenti nella biblioteca di Alamut fornivano loro una guida per capire come trascendere la lettera del messaggio profetico. Il vero Corano

⁵ «Ogni esoterismo appare intriso d'eresia nell'ottica dell'exoterismo corrispondente [...] in questa sede ci interessano meno gli esoterismi storici – quali il pitagorismo, il Vedanta shivaitico, lo Zen – dell'esoterismo in quanto tale, che denomineremmo volentieri *sophia perennis* e che in se stesso è indipendente dalle forme particolari [della religione] poiché ne costituisce l'essenza. [...] Le tesi religiose non sono certo errori, bensì frastagliature causate da una particolare opportunità mentale e morale. [...] Unicamente l'esoterismo, riferendosi alla verità totale, è atto a spiegare la frastagliatura e a restituire la verità perduta; esso solo è in grado di dare risposte che non siano né frammentate né compromesse in anticipo da un'angolazione confessionale. Come il razionalismo può togliere la fede, così l'esoterismo può ridarla. [...] Ora l'esoterismo, con le sue interpretazioni, le sue rivelazioni e le sue operazioni rivolte all'interiore e all'essenziale, tende ad attuare [uno stato in cui] il soggetto e l'oggetto coincidono, e nella quale l'essenziale prevale sull'accidentale – o in cui il principio predomina sulla sua manifestazione. [...] Si salva l'uomo che comprende la ragion d'essere della soggettività umana: essere, nella relatività, uno specchio dell'Assoluto, e contemporaneamente un prolungamento della Soggettività divina. Manifestare l'Assoluto nella contingenza, l'Infinito nella finitudine, la Perfezione nell'imperfezione. [...] Mentre l'exoterismo si rinchioda nel mondo dell'accidentalità [...] l'esoterismo è consapevole della trasparenza delle cose» (F. Schuon, *L'esoterismo come principio e come via*, tr. di G. Iannaccone, Edizioni Mediterranee, Roma 1984, pp. 7-48).

non è scritto sulla carta – così credevano gli Assassini – ma vive nella mente del suo interprete. L'onnipresenza di Dio, ovunque e in ogni luogo, fa sì che le Sue creature siano in condizione di ricevere il Suo messaggio sempre e continuamente come fosse la prima volta. La rivelazione finale di Dio, se mai avrà luogo, non è da attendere in una futura Grande Resurrezione. L'evento escatologico sta sempre già accadendo, qui e ora.

Per un qualche decennio, il loro credo covò sottotraccia come teoria. Fino a quando un giorno – un giorno che avrebbe una data precisa nella storia, se non fosse fuori dalla storia – gli Assassini trassero la conclusione inevitabile: abolirono la Legge, prima fra tutte quella della necessità della Morte. Uscirono dalla *Umma*, la comunità dei fedeli, per fondare una nuova comunità universale, una nuova *ecumène* di viventi indistruttibili.

Il 17 Ramadan 559/8 agosto l'Imam proclamò la Grande Resurrezione (*Qiyàmat al-Qiyamat*) davanti a tutti gli adepti riuniti sulla terrazza più alta. Ce ne è pervenuto il protocollo. La proclamazione implicava niente meno che l'avvento di un puro Islam spirituale, libero da ogni spirito legalitario, da ogni schiavitù rispetto alla Legge, l'avvento di una religione personale della Resurrezione che è nascita spirituale, poiché fa scoprire e vivere il senso spirituale delle Rivelazioni profetiche.⁶

Durante il periodo trascorso in Terra Santa, Jöns potrebbe aver incrociato sul suo percorso gli Assassini. Forse li incontrò come prigionieri di guerra o durante un periodo di alleanza tattica tra loro e gli stati crociati. E gli Assassini potrebbero avergli insegnato come sia possibile reagire a un cielo divenuto sterile,

⁶ H. Corbin, *Storia della filosofia islamica. Dalle origini ai nostri giorni*, tr. di V. Calasso, R. Donatoni, Adelphi, Milano 2007, p. 106.

a una terra inaridita, al prosciugarsi delle acque, rifugiandosi dentro Alamut piuttosto che arrendersi.

A giudicare dal suo sprezzo nei confronti della Morte, Jöns portò con sé la fiamma degli Assassini fino alle gelide terre del Nord.

Gli Assassini sopravvissero a Jöns per quasi due secoli. Nel 1256, la roccaforte di Alamut cedette all'assalto dell'armata mongola guidata da Hulagu Khan: il suo giardino segreto fu raso al suolo, la biblioteca bruciata e dispersa, le mura demolite. Gli Assassini cercarono di reinsediarsi nel loro bastione, ma i Mongoli li sconfissero ancora nel 1276 e definitivamente nel 1282.

Con il passare del tempo, anche le rovine di Alamut andarono sbriciolandosi giù per le scarpate di roccia. Oggi, sulla montagna, solo qualche vaga traccia rimane a testimonianza di una fortezza realmente esistita.

Ma gli Assassini conoscevano l'arte dell'occultamento. Sapevano come ritirarsi quando vincere è impossibile. E insegnarono a Jöns: «Un giorno, una voce s'alzerà di nuovo dalla terrazza di Alamut. Un giorno, la Morte sarà nuovamente abolita e la Legge sarà proibita. Quel giorno, come oggi, sarà un "oggi". Ma fino a quando non sarà questo "oggi", tu dovrai continuare a portare Alamut dentro di te, nascosto nella tua smorfia, più dentro di te della tua vena giugulare.⁷ Un amuleto contro i poteri mondani e contro l'inganno della fine».

*E la morte non avrà più dominio.*⁸

⁷ Corano, 50:16.

⁸ D. Thomas, *Poesie*, tr. di R.S. Crivelli, Einaudi, Torino 2007, p. 65.